

La Sicilia 22 Aprile 2000

Torna in libertà Salvatore Santapaola

Annulata l'ordinanza di custodia cautelare in carcere per Salvatore Santapaola, 71 anni, fratello del boss Benedetto, arrestato nel corso dell'operazione «Orione» il 4 scorso, mentre il provvedimento restrittivo è stato confermato per altri sei indagati, Salvatore Angelica, Marcello Gambuzza, Carmelo Liuzzo, Antonino Cocuzza, Giuseppe Cocuzza e Nunzio Cocuzza. I provvedimenti sono del Tribunale del riesame, presieduto da Giulia Caruso (giudici, Elisabetta Messina e Anna Muscarella) che ha ordinato la scarcerazione di Santapaola. Anche Nunzio Cocuzza si è visto annullare un omicidio - quello di Benedetto Montauro - ma resta in carcere perché i giudici hanno confermato l'ordinanza per quanto riguarda l'omicidio di Santo Giovanni Assennato.

Dopo avere sottolineato come le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia - Natale Di Raimondo, i fratelli Mascali, Giuseppe Lanza, Maurizio Cusimano, Ferdinando Maccarrone, Salvatore Olivieri, Fortunato Indelicato... - «appaiono intrinsecamente attendibili, in quanto spontanee, coerenti, reiterate», il collegio ha analizzato la posizione dei singoli indagati.

Salvatore SANTAPAOLA (difeso dall'avv. Giuseppe Lipera) è accusato del duplice omicidio di Salvuccio e Giuseppe Antonio Marchese e di Francesco Garilli, per i cui delitti sono stati condannati in primo grado Benedetto Santapaola, Aldo Ercolano e Marcello D'Agata. Di questi episodi aveva parlato Maurizio Avola, di questi episodi ha ora parlato anche Di Raimondo, ma, «pur accertata l'attendibilità dei due collaboratori, ritiene il Collegio che non sia stato integrato un grave quadro probatorio a carico di Salvatore Santapaola in ordine al suo ipotizzato ruolo di mandante degli omicidi». Non sarebbero sufficienti infatti gli indizi che Avola si consultò, per rimandare gli agguati, anche con Salvatore Santapaola, al tempo rappresentante provinciale, né che il Santapaola si trovasse nel luogo in cui Di Raimondo raccontò dell'avvenuta esecuzione.

Salvatore ANGELICA, accusato di associazione mafiosa, sarebbe «inchiodato» nell'attività estorsiva della «famiglia» dalle intercettazioni ambientali, oltre che dalle dichiarazioni dei collaboranti Lanza, Mascali e Chiavetta.

Carmelo LIUZZO, che deve rispondere dell'omicidio di Antonio Carani, è stato chiamato in causa da diversi pentiti, le cui dichiarazioni secondo il Tribunale, «appaiono sostanzialmente concordanti tra loro e forniscono un quadro indiziario certamente grave».

Marcello GAMBUIZZO è indagato per gli omicidi di Natale Reito e Agatino Pulvirenti. Il Tribunale ricorda che tutti i collaboranti, che hanno parlato dell'omicidio Reito, «hanno fatto riferimento al Gambuzza e al suo ruolo di conducente del mezzo rubato a bordo del quale lo stesso e il Maccarrone fuggirono dopo l'omicidio»; e che le dichiarazioni dei «pentiti», per quanto riguarda l'omicidio Pulvirenti, «appaiono sostanzialmente concordanti sul movente, sul mandante, sugli esecutori e sulle modalità esecutive».

Antonino COCUZZA (associazione mafiosa) é accusato da sette collaboranti che hanno riferito della sua appartenenza al gruppo di Monte Po. Secondo i collaboranti anche Giuseppe COCUZZA fa parte del gruppo di Monte Po e insieme con il fratello Nunzio (nella qualità di mandante) avrebbe commesso l'omicidio Assennato. Lo stesso Nunzio è indagato anche per l'omicidio Montauro ma malgrado sussistano indizi di colpevolezza in ordine a questo reato, tali indizi, per i giudici, non risultano sufficientemente gravi.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS